



Mensile di cultura, orientamenti educativi, problemi didattico-istituzionali per la scuola secondaria superiore

# 9

15 maggio 2008

Sito Internet:  
www.lascuola.it

## IN COPERTINA

**Raffaello,**  
*Ritratto di Agnolo Doni*  
Firenze, Palazzo Pitti

Il commento dell'opera nella rubrica *Il quadro di copertina* alle pagine 55-58

## EDITORIALE

*Evandro Agazzi* Verità e senso della vita

6



## PROBLEMI

<i>Andrea Cegolon</i> Laurea e lavoro. La X <sup>a</sup> indagine AlmaLaurea	8
<i>Giuseppe Acone</i> Pensieri del tempo. La crisi della politica e la scuola	10
<i>Gregoria Cannarozzo</i> Intercultura e centralità della persona	11
<i>Alberto Giovanni Biuso</i> Il docente come attore	13
<i>Maria Teresa Moscato</i> Educazione sessuale e affettiva nella scuola?	16
<i>Carla Xodo</i> Il futuro alle spalle. Le barricate sono soluzioni comode, ma non pagano	16
<i>Fabio Minazzi</i> La qualità della scuola. Insegnare a pensare?	19

## PUNTI DI VISTA

<i>Giorgio Chiosso</i> Da dentro. Un nuovo paradigma	21
<i>Gian Battista Lanzani</i> Da fuori. Tante parole per nulla	23
<i>Emanuela Confalonieri</i> ParticolarMente. Andare a scuola e avere sempre paura. La fobia scolare	24
<i>Luigi d'Alonzo</i> Disabilità e scuola. Le valutazioni per l'allievo disabile: le prove equipollenti	26



## STUDI

<b>I FRATTALI E LA BELLEZZA</b> (a cura di Alfredo Marzocchi)	27
<i>Alfredo Marzocchi</i> I frattali dal pensiero alla realtà	28
<i>Alessandro Musesti</i> I frattali: la bellezza della complessità	33
<i>Maria Rosaria Lancia</i> Conduzione del calore attraverso strati frattali sottili altamente conduttivi	37



## PERCORSI DIDATTICI

### PERCORSI CINEMATOGRAFICI PER LO STUDIO DELLA STORIA

<i>Dario Dalla Mura, Elena Peloso</i> Napoleone e dintorni	41
<i>Giovanni Marchesi</i> Le relazioni pericolose	47



## IL QUADRO DI COPERTINA

<i>Maurizio Bernardelli Curuz</i> Gli anelli svelano il mistero	55
---	----



## DISCIPLINE (Discipline scientifiche a cura di Maria Grazia Pesci)

<i>Carlo Bortolozzo</i> L'esperienza della lettura: la ricerca di un «fraterno cuore»	51
<i>Giuseppe Langella</i> Un libro al mese: <i>Fuori dal Paradiso</i> di Raffaele Crovi	60
<i>Marco Buzzoni</i> Epistemologia e scienze umane 2. Le scienze umane fra spiegazione causale e intenzionale	62
<i>Gianfranco Morra</i> Del Noce e l'interpretazione transpolitica della storia	65
<i>Gianfranco Morra</i> Principali interpretazioni della storia	66
<i>Tiziana Fratini, M. Cristina Guidotti</i> Un viaggio attraverso le civiltà preclassiche	67
<i>Tiziana Fratini</i> Unità di apprendimento. Origini dell'archeologia: dal collezionismo allo scavo archeologico	69
<i>Paolo Mazzocchini</i> L'amore epicureo da Lucrezio ad Orazio	71
<i>Moreno Morani</i> Attraverso il latino. La pronuncia del latino.1	72
<b>INGLESE. LINGUA, CULTURA, ISTITUZIONI</b> (a cura di Enrico Reggiani)	77
<i>Marelia Gabrinetti</i> Il docente di lingue del XXI secolo: un professionista europeo	75
<i>Claudia Palladino, Angelo Maggiale</i> Esempi di fallacie. Itinerari didattici	77
<i>Renato Verdiani</i> Motori elettrici a corrente continua	80
<i>Ubaldo Sanzo</i> Un positivista D.O.C.	86
<i>Gian Carlo Trunzo</i> Unità d'apprendimento. Dal testo al contesto	89
<i>Mario Martinelli</i> Naturalismo ed evoluzione	90
<i>Gian Luca Lapini</i> Barsanti, Matteucci e il motore a scoppio	93



## PANORAMA

Lettere	100
Informazioni (a cura di Maria Grazia Pesci)	101
Libri (g.b.)	103



## LEGISLAZIONE

<i>Luciano Clementini</i> Il corsivo. Verso la maturità 2008	107
<i>Giovanni Di Giannatale</i> Passato e presente della funzione ispettiva	108
<i>Domenico Sugamiele</i> Il non detto da dire. Abbagliati dal "merito" e dalle illusioni di Fioroni	109
<i>Luciano Clementini (a cura di)</i> A domanda risposta: i problemi della professione	112



## ASTERISCHI DI KAPPA

Strategie 12 - L'insegnante di Yehoshua 14

nanzi tutto, di non rinnegare il proprio Dio e, quindi, la propria identità<sup>7</sup>. Nel caso dell'Europa, intersecata dall'incontro di popoli e diversità culturali, essa coincide con il riconoscimento delle proprie radici classiche e giudaico-cristiane<sup>8</sup>.

La seconda consapevolezza si incardina nel concetto di cultura espresso da Aldo Agazzi: non esistono culture superiori o inferiori, ma soltanto e piuttosto culture diverse, così come valori e disvalori sono nella tradizione e nell'attualità... «il problema della cultura non sta nella cronologia ma nell'assiologia, non sta nei contenuti (la cultura non è una *quantità*, ma una *qualità*, non è *materia*, ma spirito che organizza e vivifica quella e qualunque materia), ma nei modi con cui il pensiero e il sentire li trasfigurano elevandoli appunto a espressioni culturali... non è un inventario o un armadio delle cronache e delle realtà... si tratta di riportare all'attenzione degli spiriti umani ciò che è caduto in oblio»<sup>9</sup>. Questa idea di cultura dà diverso significato anche alla competenza interculturale, perché: «ogni popolo, o gruppo etnico, ha così una sua civiltà, intesa la civiltà come modo di gestire la cultura, la propria cultura nel senso della integralità. Ogni evento o dato viene, in questo modo, trasfigurato. Ne scaturisce una gestione civile del fatto culturale ed esso assume forma dal di

dentro del pensiero... Ecco perché la cultura appartiene al mondo della qualità e non a quello dei puri accadimenti più o meno empirici, animata da un respiro etico... nella sfera centro e superficie formano e sono una sola ed unica realtà»<sup>10</sup>.

Gregoria Cannarozzo - Università di Bergamo

7. J. Ratzinger, *Chiesa, ecumenismo e politica*, ed. Paoline, Torino 1987.

8. G. Bertagna, *Le radici classiche e giudaico-cristiane dell'Italia e dell'Europa nella riforma della scuola italiana*, in *Essere e divenire del classico*, Atti del convegno internazionale Torino-Ivrea, Ottobre 2003, Utet, Torino 2006.

9. A. Agazzi, *La cultura fra tradizione ed attualità, in una prospettiva bergamasca*, dagli Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti, Bergamo, vol. XLI, 1978-'79 e 1979-'80, Bibl. Passerini Tosi, pp.316 ss.

10. Ivi, p.325.

## Il docente come attore

Alberto Giovanni Biuso

Un bravo attore "diventa" i suoi personaggi e mette in scena se stesso; modula la voce per appassionare e coinvolgere; trascina il pubblico a seguirlo perché comunica qualcosa di vissuto.

Non dovrebbe essere così anche il docente davanti ai suoi allievi?

Il primo dato che gli studenti percepiscono è la nostra figura, il corpo che entra in aula. Un corpo/persona che fin dal suo apparire deve trasmettere sicurezza nei propri mezzi, tranquillità nelle relazioni, serietà nel lavoro, autorevolezza generale. Un'autorevolezza che è naturalmente l'opposto di ogni autoritarismo. Solo quando si smarrisce la prima, infatti, interviene il disperato e fallimentare ricorso al secondo. Avere – ancor prima che acquisire – una reale, pacata ma implacabile autorevolezza è la condizione necessaria per svolgere la nostra attività

in modo proficuo per gli altri e piacevole e gratificante per noi. Le condizioni e le forme principali dell'autorevolezza sono almeno quattro: a) sincera *passione* per l'insegnamento; b) una *competenza* profonda, ampia, rigorosa sui contenuti disciplinari; c) quella limpida *onestà intellettuale* e scientifica che induce ad esempio – di fronte a delle domande le cui risposte non conosciamo – a dire "non lo so, mi documenterò meglio" invece che optare per un inutile e controproducente arrampicarsi sugli specchi, atteggiamento che gli studenti colgono al volo nel loro "fiuto" quasi infallibile per i pregi e i limiti di chi hanno di fronte; d) l'utilizzo di metodologie coerenti, pensate e soprattutto nate dall'insegnamento vivo e non a tavolino. A insegnare si apprende non all'università ma a scuola, e cioè insegnando nel senso del motto hegeliano (*Enciclopedia* § 10) per cui si impara a nuotare solo nuotando.

### Il modello Socrate

Il principio pedagogico di base è che l'insegnamento costituisce un'attività socratica. L'insegnante non è onnipotente, l'apprendimento avviene nella mente dell'allievo, il rapporto educativo è una relazione tra persone, fra due alterità che

devono rimanere tali per poter interagire in modo fecondo. Non si dà fatto educativo con il solo docente, non si dà fatto educativo con il solo studente. L'educare è un evento fra distinti che diventano una sola cosa nell'atto concreto dell'insegnare/apprendere reciproco. A partire da questo, le pratiche didattiche sono così riassumibili: a) il rispetto del tempo e quindi della *puntualità*. Quando entra alla prima ora, il docente dovrebbe presentarsi in aula cinque minuti prima dell'inizio della lezione. In questo modo indicherà con l'esempio (uno dei più efficaci metodi educativi) la necessità della puntualità non come pratica fine a se stessa ma come espressione di rispetto per il tempo collettivo della classe; b) l'enunciazione di *regole chiare*, discusse in comune, analizzate, esaminate, confermate o rettificata ogni volta che è necessario; c) la *lezione come conversazione*, che solleciti gli interventi, accolga le domande, risponda con precisione e con delle varianti rispetto a quanto abbiamo preparato a casa; in questa chiave è molto utile dare inizio a una nuova lezione chiedendo sempre se ci sono domande su quanto è stato spiegato e discusso nei giorni precedenti; l'abitudine a questo *incipit* consente di verificare l'interesse e la preparazione degli studenti, di colmare gli eventuali vuoti nell'apprendimento, di confermare la disponibilità del docente. È, insomma, tutto tempo guadagnato; d) la pratica di un *dialogo* sobrio ma anche costante con gli studenti sia per mezzo delle tecnologie informatiche sia tramite un'ora settimanale

di ricevimento non solo dei genitori ma anche dei ragazzi, in modo che si crei la consuetudine ad una comunicazione non limitata alla presenza in aula.

### La valutazione dipende dal metodo adottato

Uno dei momenti più delicati della pratica didattica è la *valutazione*. Rispetto alla diffusa abitudine di utilizzare solo una parte della scala docimologica, inserendo mezzi voti, dei + e dei -, il mio consiglio è di servirsi di tutti e dieci i voti a disposizione e quindi soltanto dei voti interi. Nella valutazione quadrimestrale e finale conviene poi tenere conto di criteri che è bene comunicare sin dall'inizio agli studenti: i *voti sul registro*; la *partecipazione* attiva alle lezioni; i *miglioramenti* o peggioramenti nel corso del tempo; la *costanza* nello svolgimento del lavoro assegnato a casa; l'*impegno* complessivo. Ma che cosa bisogna esattamente valutare? In realtà, la valutazione dipende totalmente dal metodo praticato. E il metodo più corretto ed efficace nell'insegnamento della filosofia (come in quello delle letterature o della storia) consiste nel confronto critico, accurato, costante con il testo filosofico (o con quello letterario o con il documento storico). Bisogna che gli studenti ascoltino la voce dei filosofi poiché il laboratorio delle scienze filosofiche è il contatto diretto con la scrittura filosofica. Si conferma, qui, il valore attualissimo delle pratiche didattiche medioevali: *lectio, disputatio, quaestiones disputatae* costituiscono degli ottimi strumenti, magari rivolti non solo alla lettura di testi della tradizione ma utilizzati anche in chiave "analitica" per affrontare in classe problemi di carattere teoretico, abituando in questo modo i ragazzi a una riflessione autonoma e nello stesso tempo attenta alle soluzioni che pensatori diversi hanno proposto lungo i secoli.

### \*ASTERISCHIDIKappa\*

#### L'insegnante di Yehoshua

Per anni sono stato docente di letteratura all'università ma la mia carriera di insegnante è iniziata in un liceo di Gerusalemme dove ho lavorato per due anni. Quel breve periodo, tuttavia, rappresenta ancora oggi la mia esperienza didattica più significativa. Anche i miei pochi studenti all'epoca si ricordano ancora bene di me... E nonostante siano trascorsi oltre quarant'anni da allora mi rendo conto, dalle loro testimonianze, di aver rappresentato una figura importante ai loro occhi e i nostri incontri casuali sono improntati e un'intimità affettuosa che raramente provo nei confronti di altri miei ex studenti. Al di là dell'insegnamento di nozioni e conoscenze, l'insegnante ha ancora a sua disposizione un territorio particolare dal quale diffondere un messaggio dall'importante contenuto morale. Cercherò di essere più chiaro e preciso. Concordiamo tutti che il mondo moderno "esplode" di conoscenze di ogni tipo e in ogni campo e l'accesso a questa ricchezza culturale è sempre più

facile e a portata di mano... Eppure l'uomo moderno non appare felice e galvanizzato come in passato dall'attuale disponibilità a tante fonti del sapere ed è lontano dallo sfruttarne persino una piccola parte. Proprio la "democratizzazione" della cultura sembra avergli fatto perdere il senso di peculiarità e di unicità che contraddistingueva i colti del passato infondendo in loro anche orgoglio e gioia. Oggi, pur ignorando molte cose, si ha la consapevolezza, almeno in teoria, di poterle apprendere con facilità e anche se in sostanza ciò non avviene, tale consapevolezza libera l'individuo dall'obbligo concreto di acquisire una cultura e di trasformarla in parte integrante della propria identità. Inoltre la quantità di nozioni da cui veniamo bombardati sovvertono in noi il senso di gerarchia del sapere, l'ordine di importanza di ciò che vale veramente la pena conoscere e ciò che non lo vale. Un bravo insegnante, che non sia solo preparato nella sua materia, respinge innanzitutto l'approccio post-modernista che, con democratica equanimità, considera ogni testo discutibile e la verità e il valore di patrimoni culturali e di opere importanti subordinati unicamente al punto di vista del lettore. Un bravo insegnante rifiuta anche il clamore con cui spesso i mass media trattano in base a esigenze politiche o commerciali, fenomeni transitori e rilevanti solo all'apparenza. Poiché credo che gli insegnanti di oggi, al di là del loro



Se si lavora in questo modo, i criteri di valutazione diventano ovvi. Nelle interrogazioni orali va posta attenzione alle capacità di analizzare un testo in ciò che esso argomenta e di discuterne criticamente i contenuti mediante un uso corretto dei termini specifici della disciplina e con una complessiva proprietà linguistica e concettuale. Può risultare utile tenere per ogni interrogazione un piccolo verbale dove annotare le domande e la qualità delle risposte, a ulteriore garanzia sia per il docente che per lo studente. Le prove scritte – è bene prevederne almeno una a quadrimestre – possono essere strutturate come domande a risposta aperta (e sintetica). 10 domande per 10 punti garantiscono l'oggettività della scala docimologica, in un modo peraltro favorevole allo studente, che può anche dare una soluzione corretta solo al 60% delle domande e ottenere ugualmente un voto sufficiente. Offrendo loro tale possibilità, gli studenti di solito si impegnano comunque a conseguire valutazioni assai più alte.

### Mettersi in scena

È importante che chi insegna provi un profondo divertimento nel farlo e sia quanto più possibile sereno nello svolgimento del proprio lavoro. Sorridere spesso – in modo sincero ovviamente! – contribuirà a creare un ambiente e delle relazioni feconde. L'attore sulla scena è sempre in movimento, non sta seduto, ed è quindi bene spiegare rimanendo in piedi, utilizzando lo spazio dell'aula e se stessi come un segno prossemico. È poi assolutamente opportuno valorizzare sempre e tutti gli interventi e le domande, anche quelle che possono apparire banali, ovvie o francamente stupide; si tratta non solo di una forma di rispetto per le persone con cui si lavora ma anche di un mezzo utile per indurre gli studenti alla partecipazione attiva alle lezioni. Il docente, insomma,

non deve scoraggiare mai, deve essere come un regista esigente ma che sa trarre il massimo da ogni attore. In certi frangenti, tuttavia, è indispensabile saper anche simulare grande durezza, sempre in funzione educativa e mai spinti da insofferenza o rancore personali.

La noia è uno dei più temibili nemici dell'apprendimento. Bisogna guardarsene e dunque è necessario: saper *modulare* il timbro per evitare tonalità monocordi; utilizzare la voce come se fosse una penna o il gesso, sottolineando singole parole o intere espressioni con l'altezza vocale; imparare a dare rilevanza ai concetti tramite delle pause inserite al momento giusto. Lo studente deve *sentire* non solo la voce, non soltanto i concetti ma anche l'intera persona fisica di chi insegna. È utile inoltre *alleggerire* ogni volta che si può spiegazioni e discussioni con parentesi, battute, domande poste a chi ascolta. E non bisogna temere di *mettere in scena l'io* del docente, il Sé che parla, la storia, la memoria, le idee, la persona tutta intera di chi insegna: corpo, mente, memoria, desideri, credenze. Purché, ovviamente, non si tratti di narcisismo ma della continuità profonda tra la conoscenza e la vita. Qualunque sia la disciplina di sua competenza, il docente insegna fondamentalmente se stesso. In questo modo, i ragazzi avranno davanti non un impiegato o un funzionario del sapere ma un Maestro, nonostante i limiti soggettivi di ciascuno di noi.

Alberto Giovanni Biuso - Università di Catania

[www.biuso.it](http://www.biuso.it)

compito didattico, possano ancora rappresentare per i ragazzi, come in passato, una guida spirituale supportata dal sistema scolastico formale, un'autorità indispensabile alla formazione di un giovane e al raggiungimento della sua maturità, esaminiamo insieme la formula migliore per far sì che questo avvenga. La mia proposta è la seguente: l'insegnante diverrà un punto di riferimento per i suoi alunni se saprà creare un legame tra il patrimonio storico, culturale e artistico del passato e la realtà attuale tramite il dibattito e l'approfondimento di dilemmi morali. Il mio insegnante di storia al liceo, "colpevole" di aver fatto nascere in me una passione innata per la storia, iniziava le sue lezioni commentando, per esempio, le partite di calcio del fine settimana per riallacciarsi poi alla descrizione dei giochi olimpici della Grecia classica o alle lotte dei gladiatori romani. Un abbinamento simile era indimenticabile e trasformava il mondo in un'esperienza unica di luoghi e tempi comuni. Ma come effettuare questi collegamenti? Esclusivamente su un piano tecnico, associativo, o anche infondendovi un significato più profondo? A questo punto io suggerirei di ricorrere ai dilemmi morali, alle perplessità e ai dibattiti di tipo etico come strumento per creare analogie e nessi in argomenti diversi. I dilemmi morali che l'insegnante liceale vecchia maniera non si ritraeva dall'affrontare durante le lezioni di filosofia, di storia, di letteratura e, in anni recenti, anche di psicologia, sociologia e scienze

politiche, gli permettevano di porsi a un livello più alto. Il professore quindi non era più un mero agente del sapere ma anche colui che lo esaminava alla luce della coscienza, che pretendeva un cambiamento morale e dava la prova di poterlo mettere in atto. Un programma di questo tipo è di difficile attuazione nelle università ma si presta a essere realizzato nei licei dove ragazzi e ragazze formano classi omogenee e raggiungono un livello di vera intimità grazie a i lunghi anni trascorsi insieme. Tecniche di insegnamento, supporti didattici, metodi di esame, contatti con la comunità, collaborazione con i genitori e altro ancora sono temi importanti, seri. Ma l'importanza dell'insegnante come figura educativa non dipende dal sistema scolastico bensì dalla capacità dello stesso di risvegliare le coscienze degli alunni riguardo a interrogativi morali. Infatti al di là delle regole e degli obblighi che l'insegnante è tenuto a rispettare, egli possiede uno spazio di manovra autonomo e, se riuscirà a infondere nei suoi alunni la sensazione che non solo è necessario cambiare il mondo per migliorarlo ma che la cosa è realmente possibile, potrà trovare un posto nel Pantheon personale di ciascuno di loro così come i miei insegnanti di liceo occupano un posto particolare nel mio a distanza di anni (Avraham B. Yehoshua, da «Liberal», 7 febbraio 2008).